

**S**ono ormai passati quasi quindici anni dai miei primi timidi lanci in mare. Nei primi tempi le uniche indicazioni in merito mi arrivavano da qualche rivista, tanto che mi convinsi di essere l'unico o quasi a pescare a spinning in mare in Friuli Venezia Giulia; poi scoprii l'esistenza dei forum e mi si aprì un mondo. Inizialmente consideravo la laguna solo come il luogo dov'era ormeggiata la barca, mentre la pesca iniziava fuori, in mare: praterie di posidonia, canali scavati dalle mareggiate, le zone dove di solito mio padre ed io trainavamo con l'esca viva in cerca di spigole e lecce. Le variabili erano ben poche e riuscire a prendere un pesce dipendeva in maniera diretta dalla quantità di acqua sulla quale riuscivamo a pescare nella giornata. Le catture tuttavia c'erano e spesso erano di rilievo. Per una serie di ragioni, però, i risultati iniziarono a scarseggiare e le catture iniziali diventarono solo un bel ricordo. A quel punto c'erano due possibili vie: continuare a fare ciò che si era sempre fatto o cambiare radicalmente qualcosa. Iniziarono così le prime incursioni in laguna – anche grazie alle pressioni di un caro amico – che mi fecero scoprire un altro mondo, dove occorreva ricominciare tutto da capo, non solo come tecnica, ma anche a livello mentale. Il bello di questo 'nuovo mondo' consiste nella totale mancanza di monotonia e ripetitività. Ogni



SABELE FIOROT [[sabele.fiorot@libero.it](mailto:sabele.fiorot@libero.it)]



# SPINNING

## IN LAGUNA

stagione passata a lanciare in questi ambienti offre spot, situazioni, condizioni, in una parola stimoli, nuovi. E gli stimoli diventano come una droga: creano dipendenza e cambiano le priorità, dal momento che prendere pesce non è più l'unico obiettivo e il 'dove' e il 'come' acquistano sempre più valore.

### le correnti

Affrontare una battuta di pesca in ambienti lagunari significa avere a che fare con un ventaglio di condizioni vastissimo, espresso su migliaia di metri quadrati di superficie d'acqua pescabile; non ci si deve tuttavia scoraggiare, perché questa vastità non è omogenea ed esistono luoghi e condizioni che rappresentano delle chiavi di volta attraverso le quali è possibile ottenere una certa costanza di catture. A questo scopo credo sia innanzitutto necessario conoscere l'ambiente nel quale ci si trova immersi per tentare di capire quali siano le possibili variabili in gioco e avere quindi un'idea di come affrontare la battuta di pesca. La laguna, per sua natura, dipende strettamente da due tipi di vie d'acqua: l'apporto di acqua dolce dai fiumi che vi sfociano e il flusso di acqua marina che fluisce e rifluisce grazie alle maree attraverso le bocche di porto. Foci dei fiumi e bocche di porto lagunari rappresentano quindi punti cruciali che permettono alla laguna di respirare, garantendo un importante ricircolo d'acqua, che si traduce in apporto di ossigeno e nutrienti per tutte le forme di vita presenti. Il ricircolo d'acqua si manifesta come una corrente, in entrata o in uscita, che interessa tutta la laguna e la cui intensità dipende dalla grandezza e dalla morfologia del bacino lagunare e dall'escursione di marea presente.

Nelle lagune dell'Alto Adriatico e in quella di Grado e Marano in particolare, il dislivello di marea può superare il metro, arrivando in alcuni periodi dell'anno a toccare e superare il metro e venti; variazioni così importanti tra alta e bassa marea, oltre a ridisegnare completamente il paesaggio, sono responsabili di correnti di marea che possono superare i 2 nodi di velocità e che sembrano essere una delle variabili principali che influenzano l'attività delle spigole. È molto probabile, infatti, che esse sfruttino la corrente intensa per tendere agguati alle potenziali prede che incautamente vi nuotano in cerca di cibo in sospensione. Subito però si pone un annoso problema: meglio la marea crescente o la marea calante? In realtà non esiste una risposta universale alla domanda, perché tutto deve essere rapportato agli spot, ciascuno dei quali è spesso sottoposto a 'regole' proprie; esistono zone in cui premia la marea calante, altre in cui si vede pesce solo con la marea crescente, altre ancora dove non fa molta differenza se la marea cresce o cala. Si rende pertanto necessaria un'analisi più ampia.

Partiamo da un presupposto: la corrente di marea non agisce in maniera omogenea su tutta la superficie della laguna. A livello generale, la corrente è più intensa in vicinanza delle bocche di porto, ma nello specifico esistono altri elementi ai quali è necessario porre attenzione. La morfologia del fondale occupa un ruolo chiave nella distribuzione del flusso di corrente all'interno del bacino lagunare, determinando la presenza di zone a maggiore e minore intensità. Un esempio che viene in aiuto per chiarire il concetto è rappresentato dai canali formati per azione delle maree, in particolare in corrispondenza delle curve: seguendo la direzione della marea crescente, in corrispondenza di una curva verso destra la cor-



rente interesserà maggiormente il lato sinistro della curva, rispetto al lato destro, rendendo il primo più interessante dal punto di vista alieutico. Più l'angolo della curva sarà acuto, maggiore sarà l'effetto. Alla situazione descritta, che è solo un piccolo esempio, se ne aggiungono svariate altre, parte delle quali decifrabili, parte che restano un mistero.

## L'approccio allo spot

Considerando vero che più intensa è la corrente, più si ha possibilità di trovare spigole attive (anche se non è sempre così), passiamo a un elemento spesso sottovalutato, ma che altrettanto spesso fa la differenza: l'approccio allo spot. Nelle lagune dell'Alto Adriatico, al contrario di quanto accade nella normale pesca a spinning in mare dalla barca – nella quale non si può prescindere dallo scarroccio o dalla deriva e difficilmente si insiste a lanciare in un punto per troppo tempo –, la situazione è diversa. Nella scelta dell'approccio migliore, spesso l'elemento discriminante è la dimensione dello spot, ovvero del luogo nel quale si presume avvenga il passaggio dei branzini. Perché di passaggio si tratta. L'immagine della spigola ferma in corrente, dietro o davanti a un ostacolo in attesa della preda, sta ormai svanendo dalla mia concezione generale delle cose. Troppe volte, pur studiando nei minimi

dettagli le condizioni e le migliori presentazioni possibili, capita di arrivare su uno spot che sembra realizzato appositamente per ospitare spigole in caccia e non riuscire a vedere alcuna forma di vita. Solitamente in questi casi il primo pensiero è 'non c'è pesce' e spesso è quello che più si avvicina alla realtà, ma è anche dannatamente frustrante. Manca però un dettaglio essenziale a quel primo pensiero, una parola in grado di rimescolare le carte in gioco e risollevarle le sorti di una pescata iniziata male: 'adesso'. 'Adesso non c'è pesce' è simile eppure profondamente diverso da 'non c'è pesce', aprendo la porta a varie possibilità e nuove interpretazioni.

La mia avventura con le gomme piombate è iniziata proprio così, con un'ancora che, fermandomi, mi ha permesso di procedere. L'ancoraggio è solo la prima delle varie difficoltà che presenta la pesca in corrente su uno spot circoscritto. Per quanto mi riguarda tengo in considerazione pochi ma decisivi elementi nella scelta della posizione migliore dove ancorare: prima cosa, cerco di fermarmi il più lontano possibile dallo spot, sia per evitare di disturbare, sia per avere più metri di recupero possibili perché, come già accennato, il branzino difficilmente sarà fermo in un punto; in secondo luogo, a meno che non sia impossibile a causa della conformazione dello spot, tento sempre di effettuare l'ancoraggio posizionandomi a monte ma lateralmente rispetto all'area sulla quale intendo pescare, in modo da raggiungere lo spot con lanci perpendi-

colari o in diagonale rispetto al flusso della corrente: questa posizione mi permette di pescare in passata, diminuendo la pressione della corrente sull'esca e consentendomi di stare in pesca con diverse tipologie di artificiali, per sondare agevolmente più strati d'acqua. Svincolarsi dal recupero controcorrente significa evitare una situazione simile alla traina, nella quale le variazioni nel recupero tipiche dello spinning sono rese meno evidenti e quindi il nuoto dell'esca risulta in qualche modo più uniforme.

Posto che l'ancoraggio sia riuscito, in genere prima di iniziare a lanciare mi concedo qualche minuto per valutare la situazione e preparare le esche che meglio le si adattano. Di norma, considerando che molto probabilmente il branzino è in caccia, cerco di essere il più naturale possibile sia nella forma che nei movimenti delle esche, iniziando a sondare gli strati più superficiali, per poi scendere gradualmente. A questo sco-

po le esche in silicone sono la scelta migliore e la versatilità di artificiali come il Persuader di Seaspin nella versione paddle trova ampie applicazioni in questi ambienti, passando da un utilizzo a Texas rig spiombato, o con qualche giro di filo di piombo sul gambo dell'amo per stabilizzarlo leggermente, al sistema del Pendolino rig per sondare strati d'acqua anche molto profondi con pochi grammi di piombo, garantendo una notevole mobilità dell'intera esca. Se il primo approccio non dovesse trovare riscontri positivi, possiamo decidere sia di provare a cambiare tipologia di esche, passando a piccoli jerk o minnow che tengano bene la corrente, come lo Stria 95 ancora di Seaspin, sia di avvicinarci leggermente allo spot per avere una diversa angolazione di lancio, semplicemente allungando la cima di ancoraggio.

Tutto ciò che è stato descritto finora però, sottostà a un elemento che deve essere la priorità per un pescatore: il tempo;



non in senso atmosferico, ma come fluire degli eventi. Non esiste ovviamente un intervallo di tempo definito in cui valga la pena fermarsi su uno spot e la scelta dipende da tante variabili, non ultima l'inclinazione del pescatore; esistono però spot nei quali in poche decine di lanci si ha un riscontro sulla presenza o meno di pesce e altri nei quali non basta un'ora. A dettare legge, ancora una volta, è la corrente di marea, che essendo responsabile di dislivelli superiori al metro, altera l'ambiente e le zone di passaggio dei pesci.

Alcune osservazioni sulle quali mi sono soffermato finora, in particolare cercare di evitare recuperi controcorrente e fermarsi il più lontano possibile dallo spot, restano valide anche per la pesca in deriva. Trattandosi di un'azione di pesca in movimento, gli spot saranno vasti e rappresentati in larga misura dagli scalini presenti ai bordi dei canali e da vaste aree di bassofondo tappezzate di posidonia e bivalvi bentonici. In queste zone ogni lancio potrebbe essere quello giusto e la differenza principale rispetto agli spot precedentemente descritti sta nella tipologia di esche utilizzate, che in questo caso cercano di stimolare maggiormente l'aggressività nel predatore. Questa scelta è dettata dal fatto che, pescando in ambienti per lo più liberi da ostacoli, molto probabilmente la spigola non è in piena attività predatoria, ma in spostamento o in ricerca di qualche spuntino occasionale ed esche di reazione spesso danno maggiori risultati rispetto ad esche imitative. In base alla vastità dell'ambiente, adatto le dimensioni delle esche, passando da gomme spiombate recuperate velocemente a galla a piccoli wtd e piccoli jerk, fino ad esche più sostanziose come il Pro q.120 o il Mommotti 180 SF di casa Seaspin.



## conclusioni

Quanto riportato in queste righe rappresenta solo la bozza di un quadro, le cui scale cromatiche sono soggettive e le cui forme non saranno mai pienamente definite, perché raffigura una realtà spesso ambigua e sfocata. Il momento in cui si crede di aver imparato qualcosa è spesso seguito da un evento che ribalta le nostre certezze. Capita diverse volte che, magari mentre si è in pesca sullo scalino al bordo di un canale, l'acqua esploda a causa di una cacciata proprio nell'ultimo luogo dove ci aspetteremmo di vedere attività, ovvero in mezzo al canale, su 4 o 5 metri d'acqua. In aggiunta, ciò che consideriamo vero a marzo, ovvero a inizio stagione, può essere completamente diverso a fine stagione, ovvero in novembre. L'uomo è sempre alla spasmodica ricerca di certezze, al fine di ottenere una condizione che ritiene superiore, ovvero il controllo. Dopo svariate stagioni di pesca, però, mi sono fatto l'idea che né certezza né controllo possano descrivere un tema come quello della pesca, che risulta essere fluido e dinamico, che presenta mille sfaccettature e che deve essere guardato nell'ottica delle convinzioni personali. La pesca è fluida e credere di averne il totale controllo è utopia.



  
Seaspin



*Il Re delle piatte e non solo*  
**COIXEDDA 100**

Utopia Tackle s.r.l.: Via Petrarca, 12 - 09128 Cagliari - Tel.: +39 338 2278600  
Magazzino: Via Lenin 216/s, loc. San Martino Ulmiano - 56017 San Giuliano Terme (PI) - Tel.: +39 050 820165  
info@seaspin.com - www.seaspin.com